

LATINITAS

SERIES NOVA

PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS FAVENTE

seriem nouam edendam curat

IVANVS DIONIGI

adiuuantibus PAVLO D'ALESSANDRO et MARIO DE NONNO

•

DOCTORVM COLLEGIVM

MARIVS DE NONNO - MIRELLA FERRARI

GVILELMVS KLINGSHIRN - MARIANNA PADE - SERGIVS PAGANO

THEODORICVS SACRÉ - MANLIVS SODI - MICHAEL WINTERBOTTOM

CORRECTORVM COLLEGIVM

Franciscus M. Cardarelli - Paulus d'Alessandro

Nicus De Mico - Valerius Sanzotta

Opuscula omnia censorum duorum iudicio permissa sunt

LATINITAS

SERIES NOVA

I · MMXIII
VOLUMEN VNICVM



PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS
IN CIVITATE VATICANA MMXIII

LATINITAS LITURGICA
UNA PAGINA ESEMPLARE CIRCA IL RAPPORTO
TRA SCRITTURA ED EUCOLOGIA

MANLIO SODI

Tra i vari contesti entro cui la *Latinitas* si realizza, quello liturgico costituisce senza dubbio il *locus* per vari aspetti piú diffuso e insieme quello talvolta piú impegnativo non tanto in ordine alla struttura letteraria dei testi quanto invece in vista della loro interpretazione¹.

Nella Chiesa cosí detta ‘latina’ tutti i documenti ufficiali sono emessi in latino; quelli propriamente liturgici assurgono ad un’importanza particolare — *editio typica* — sia per il loro uso pressoché universale, e sia per il rapporto che tali testi stabiliscono con la tradizione ecclesiale². In altri termini, un testo liturgico odierno è il frutto di una *traditio* che affonda le sue origini nell’esperienza biblica, negli eventi della Chiesa nascente, e in tutto ciò che è avvenuto soprattutto nel primo millennio quando si sono strutturate le forme rituali e si sono sviluppati testi preziosi che manifestano la loro validità e attualità in ogni tempo e cultura.

Entrare in questi linguaggi e nella ricchezza teologica che essi racchiudono è la *missio* della *Latinitas* liturgica che trova nelle piú antiche fonti liturgiche — i ‘sacramentari’ — una miniera talvolta ancora inesplorata. L’attualità di un simile interesse è determinata anche dal fatto che numerosi testi della tradizione, racchiusi appunto nei sacramentari, costituiscono materiale essenziale dell’attuale *Missale Romanum*³.

Nello specifico del presente intervento si è optato per cogliere origine e contenuti di alcuni testi, tipici della preghiera oraria. L’obiettivo è quello di evidenziare il rapporto tra la fonte ispiratrice, la Scrittura, e il testo che ne è conseguito e che costituisce l’eucoлогия⁴.

¹ Per un orizzonte circa il rapporto tra culto e cultura filtrato attraverso la *Latinitas*, cf. M. SODI, *La “latinitas” tra culto e cultura*, in M. Sodi - L. Miraglia - R. Spataro (edd.), *Veterum Sapientia. Storia, cultura, attualità* (Veterum et Coaeorum Sapientia 8), Roma 2013, pp. 191-206 (con ampia documentazione bibliografica).

² Per un orizzonte sui libri liturgici di rito romano cf. Rivista Liturgica 95/5, 2008, sotto il titolo: *La liturgia di rito romano e i suoi libri*.

³ Uno strumento essenziale per accostare la *Latinitas* liturgica è costituito dalla concordanza; per il *Missale* del Concilio di Trento cf. M. SODI - A. TONIOLO - P. BRUYLANTS (edd.), *Liturgia tridentina. Indices, fontes, concordantia* (Monumenta Liturgica Piana 5), Città del Vaticano 2010; per il *Missale* del Concilio Vaticano II cf. M. SODI - A. TONIOLO (edd.), *Concordantia et Indices Missalis Romani (editio typica tertia)* (Monumenta Studia Instrumenta Liturgica 23), Città del Vaticano 2002.

⁴ Per un approfondimento di questo linguaggio della liturgia cf. M. AUGÉ, *Eucoлогия*, in D.

1. ALCUNE PREMESSE

Trattare del rapporto tra Scrittura ed eucologia è senza dubbio arduo in quanto gli aspetti da tener presenti sono numerosi e impegnativi. È tuttavia un obiettivo di attualità sia perché Bibbia e liturgia sono l'elemento costante su cui si modula la vita di ogni comunità cristiana, sia per l'intimo e profondo rapporto che lega mutuamente le due realtà.

L'argomento può essere studiato sotto diversi aspetti; il discorso comunque chiama in causa una riflessione di teologia biblico-liturgica, a partire dalla verifica di esperienze maturate nella Tradizione, specialmente in quell'ampio e decisivo periodo qual è il tempo dei Padri. Questo periodo, ricchissimo di tante esperienze ecclesiali, è caratterizzato anche dalla nascita delle diverse forme liturgiche; i più antichi 'sacramentari' ne sono una testimonianza eloquente, in quanto le formule ivi racchiuse offrono numerosi ambiti di indagine a livello biblico, teologico, liturgico, catechetico, spirituale...

Elemento costante di ogni celebrazione è l'annuncio della Parola che proprio nella celebrazione e attraverso di essa trova una attualizzazione già a partire dal modo stesso con cui la comunità celebrante interpreta la Parola attraverso la preghiera liturgica⁵.

Accostare pertanto un particolare testo eucologico significa mettersi non solo dentro una 'formula' che può risultare anche asettica, ma collocarsi in un dinamismo 'spirituale' di dialogo umano-divino testimoniato dalla proposta della Parola divina e dalla risposta della parola ecclesiale quale risulta condensata nella formula eucologica.

In questa ottica allora l'esame condotto sulle formule eucologiche, al di là di particolari interessi archeologici o filologici, può portare il lettore a scoprire una vera e propria 'pagina esegetica' della Scrittura; una esegesi che si modula su categorie proprie; una esegesi che, partendo dal testo codificato nella fonte liturgica, permette di risalire alla fonte biblica che rimane sempre il soggetto dell'ispirazione originaria; ma permette pure di ritornare sulla pagina biblica con lo sguardo di chi ha già fatto passare il messaggio originario attraverso una esperienza di vita ecclesiale.

I testi eucologici dei sacramentari appaiono pertanto fonti privilegiate per constatare quale sia stata una certa prassi della Tradizione, per verificarne la consistenza dei contenuti e per osservarne i risvolti per l'oggi.

Sartore - A. M. Triacca - C. Cibien (edd.), *Liturgia*, Cinisello Balsamo 2001, pp. 761-771; A. CATELLA, *Eucologia*, in M. Sodi - A. M. Triacca (edd.), *Dizionario di omiletica*, Torino - Bergamo 2002, pp. 515-518.

⁵ Cf. al riguardo lo studio emblematico di A. M. TRIACCA, *Linee teologico-liturgiche della «celebrazione» della Parola di Dio*, Salesianum 53, 1991, pp. 669-689; e soprattutto la voce *Bibbia e liturgia* nel dizionario di *Liturgia* sopra citato.

1.1. OBIETTIVO

Obiettivo immediato di queste pagine è constatare come l'eucologia costituisca una pagina di ermeneutica della Scrittura; una pagina di particolare interesse sia per il modo con cui la liturgia legge la Parola divina, sia per l'uso che ne fa, sia per le forme con cui attualizza nelle più diverse situazioni celebrative lo stesso brano biblico. In una parola, può essere quanto mai interessante constatare l'eco dell'annuncio biblico quale risulta attualizzato in alcune formule della preghiera della Chiesa.

Per conseguire tale obiettivo è necessario verificare, anzitutto, in che misura è presente la Scrittura in una determinata formula; studiare, inoltre, quali pagine sono presenti direttamente o indirettamente nel testo eucologico; individuare, infine, quei temi biblici che permettono di far risaltare la ricchezza della preghiera cristiana evidenziandone le più diverse componenti.

Non si tratta di un obiettivo di tipo 'accademico', quasi fine a se stesso, ma di una linea di indagine tornata di attualità soprattutto in seguito alla riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II. Gli studi esegetico-liturgici condotti sull'eucologia sono ormai numerosissimi. Altrettanto interessanti sono quelli che si collocano ad un complementare livello teorico-pratico⁶, con lo scopo di continuare ad approfondire una particolare pagina di 'teologia liturgica' qual è quella che emerge da tali prospettive.

1.2. LA FONTE

I secoli V-VII costituiscono un periodo in cui si cominciano a cristallizzare i testi usati nella liturgia e si affidano alle prime raccolte che prendono il nome di 'sacramentari'. Si tratta di antologie di testi, ordinate allo scopo di raccogliere il meglio della produzione di composizioni eucologiche per le diverse celebrazioni, in modo da valorizzare nel tempo ciò che è stato frutto della fede orante di una particolare comunità ecclesiale.

Tra le più antiche raccolte di testi eucologici troviamo il *Sacramentario Gelasiano* (= GeV)⁷. Già definito il «primo sacramentario romano»⁸, esso pre-

⁶ È quanto mai arricchente osservare il cammino di riflessione svolto dall'Istituto liturgico di S. Giustina (Padova) e condensato in tre volumi editi da Messaggero e dall'Abbazia di S. Giustina, che già dal titolo lasciano intravedere l'importanza dei contenuti: R. CECOLIN (ed.), *Dall'esegesi all'ermeneutica attraverso la celebrazione. Bibbia e liturgia I* (Caro Salutis Cardo, Contributi 6), Padova 1991; A. N. TERRIN (ed.), *Scriptura crescit cum orante. Bibbia e liturgia II* (Caro Salutis Cardo, Contributi 7), Padova 1993; R. DE ZAN (ed.), *Dove rinasce la Parola. Bibbia e liturgia III* (Caro Salutis Cardo, Contributi 8), Padova 1993.

⁷ Cf. L. C. MOHLBERG - L. EIZENHOFER - P. SIFFRIN (edd.), *Liber sacramentorum Romanae Aeclesiae ordinis anni circuli (Sacramentarium Gelasianum)* (Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series maior, Fontes 4), Roma 1968².

⁸ Cf. E. BOURQUE, *Études sur les Sacramentaires Romains. I. Les textes primitifs*, Roma 1948, cap. III.

sentata la «recensione franca di un libro autenticamente romano ... originario della città di Roma ... composto con ogni probabilità tra il 628 e il 715»⁹.

In queste pagine ci si concentra solo su una ristretta serie di testi che meritano una particolare attenzione in ordine alla riflessione perseguita dal presente lavoro. Uno studio accurato sulla fonte gelasiana dovrebbe comportare anche un confronto con il complesso problema relativo alla traduzione latina della Bibbia usata nel tempo e nel luogo della composizione dei testi; ma questo ci porterebbe lontano dall'obiettivo prefissato; rimane comunque come uno dei punti dell'indagine da tener presente.

Nel *liber tertius* del sacramentario troviamo una serie di *orationes* con particolari caratteristiche: si tratta di *orationes ad matutinas* [*laudes*] (contenute nella sezione LXXXIV) e di *orationes ad vesperum* (contenute nella sezione LXXXV)¹⁰. Complessivamente ci troviamo di fronte a 19 testi, significativi, in quanto offrono una pagina interessante di esegesi liturgica¹¹.

1.3. IL METODO

Durante gli studi di specializzazione in liturgia, ho avuto modo di accostare per la prima volta queste orazioni mentre il prof. Jordi Pinell teneva il corso sulla Liturgia delle Ore. L'esegesi del prof. Pinell era condotta direttamente sulle formule del GeV non con lo scopo di fare una pura esegesi di testi antichi, ma per osservare le ricchezze di una tradizione eucologica che continua ad essere ancora oggi viva nella prassi ecclesiale attraverso la *Liturgia Horarum* frutto della riforma attuata dal Concilio Vaticano II¹². Accompagnava

⁹ C. VOGEL, *Libri liturgici occidentali*, in A. Di Berardino (ed.), *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, II (2009); all'abbondante e selezionata bibliografia si aggiunga anche S. MARSI - J. PINELL - A. M. TRIACCA - T. FEDERICI - A. NOCENT - B. NEUNIHEUSER, *Anàmnesis*, 2. *La Liturgia, panorama storico generale*, Casale M. (Alessandria) 1978, parte II, cap. III.

¹⁰ Cf. GeV 1576-1594; i testi, ritoccati nella forma, sono riportati nell'*Appendice I* sia per una conoscenza più diretta, sia per facilitare il confronto durante lo studio.

¹¹ Il *Sacramentario Gelasiano* contiene diverse altre orazioni destinate alla preghiera del mattino o della sera: GeV 24-29 (*Orationes de Natale Domini ad vespere sive matutinos*), 516-540 (*Orationes paschales vespertinales*), 646-651 (*Orationes ad vespere infra octavas Pentecosten*), 851-853 (*In Adnuntiatione sanctae Mariae ... orationes ad vesperum*), 931-938 (*In natale sancti Pauli: orationes ad vesperum*), 979-981 (*In natale sancti Laurentii: orationes ad vesperum*).

¹² Al riguardo sarebbe interessante verificare quali testi della serie del GeV siano passati nell'attuale *Liturgia Horarum*, e quale 'operazione' teologico-letteraria sia stata compiuta nel ritocco o nel rimaneggiamento delle singole formule. Per questo tipo di approfondimento teologico-liturgico-spirituale, oltre a quanto già segnalato, cf. J. PINELL, *Anàmnesis*, 5. *Liturgia delle Ore*, Genova 1990, specialmente il cap. VIII: *L'eucologia* (pp. 155-196); IDEM, *Le orazioni composte per l'Ufficio divino nell'ambito della tradizione eucologica latina*, A. Rito Romano, 1. *La serie del «Veronese»*; 2. *La serie gelasiana*, *Notitiae* 15, 1979, pp. 250-265 e 310-340; A. DUMAS, *Le orazioni dell'Ufficio feriale nel Tempo «per annum»*, in A. Amore et alii, *Liturgia delle Ore. Documenti ufficiali e Studi* (Quaderni di Rivista Liturgica 14), Leumann (Torino) 1972, pp. 251-268; D.

quello studio una pubblicazione fresca di stampa quanto mai interessante¹³. Quella esperienza ebbe soprattutto il pregio di comunicare un metodo di lavoro sulle fonti eucologiche, che è risultato quanto mai prezioso in seguito, e che valorizzo anche nelle pagine che seguono.

2. LE ORATIONES

Una serie così abbondante di *orationes* per la preghiera del mattino e della sera appare per la prima volta nel GeV, ma altri testi sono presenti anche nel sacramentario veronese, gregoriano, bergomense e in altri ancora¹⁴. Nel presente studio di proposito non si fanno accenni ad altre fonti, anche se potrebbe risultare quanto mai arricchente il confronto con formule parallele, per verificare, anche dal solo studio delle varianti, linee diverse di interpretazione teologico-spirituale di uno stesso testo biblico.

2.1. IL TESTO DELLE ORATIONES

Le formule delle 19 *orationes* del GeV sono trascritte dal *codex Vaticanus Reginensis* 316; nell'edizione critica esse mantengono la forma della fonte, per cui alcune volte ci si può trovare di fronte a un testo in cui apparenti errori di trascrizione possono dare adito a una duplice interpretazione del testo stesso¹⁵.

In GeV le orazioni sono presentate suddivise in due sezioni già caratterizzate in vista dell'uso dai rispettivi titoli: per la preghiera del mattino (11 formule) e della sera (8 formule). La stessa classificazione facilita l'interpretazione del testo, anche se all'interno delle singole formule il riferimento al sorgere della luce nuova o al tramonto della giornata è costante, sia in modo diretto che indiretto.

2.2. STRUTTURA LETTERARIA

L'esame della struttura formale delle singole orazioni richiederebbe un approfondimento specifico; sarebbe quanto mai utile per vedere come le leggi

SARTORE, *Introduzione alla Liturgia delle Ore. Contributo per un approfondimento teologico e spirituale della preghiera della Chiesa all'inizio e al termine del giorno*, Roma 1971; V. RAFFA, *Arricchimento eucologico dell'Ufficio divino*, Rivista di Pastorale Liturgica 9, 1971, pp. 296-313.

¹³ Si tratta del volume: J. PINELL, *Las oraciones del Salterio «per annum» en el nuevo libro de la Liturgia de las Horas* (Bibliotheca «Ephemerides Liturgicae», Subsidia 2), Roma 1974, pp. 99.

¹⁴ Cf. D. SARTORE, *Una serie di orazioni «ad matutinas» e «ad vesperas» di origine gallico-franca*, in I. Scicolone (ed.), *Psallendum. Miscellanea di studi in onore del Prof Jordi Pinell i Pons, O.S.B.* (Studia Anselmiana 105, Analecta Liturgica 15), Roma 1992, pp. 247-266; cf. anche IDEM, *Le orazioni mattutine e vespertine dei Sacramentari romano-gallici nel contesto della tradizione eucologica occidentale* (Tradizione manoscritta - uso liturgico - contenuto dottrinale) [estratto della tesi di laurea], Romae 1967.

¹⁵ Nel testo riportato nell'Appendice I si dà una recensione seguendo fondamentalmente quella già assicurata da J. Pinell nello studio sopra citato.

della retorica sono state valorizzate dal 'compositore' in modo da facilitare la trasmissione del contenuto.

A livello generale è possibile ricordare che ci troviamo di fronte a formule di diversa lunghezza, come si può constatare se poniamo a confronto GeV 1580 e 1584.

Il testo piú breve affida a due semplici richieste l'attesa dell'assemblea, facendo leva sulla contrapposizione tra *fides* e *lux* e sui rispettivi verbi « auge » e « accende » che aprono e chiudono il testo :

Auge in nobis, Domine, quaesumus, fidem tuam,
et Spiritus Sancti lucem in nos semper accende (GeV 1580).

Il secondo è il testo piú sviluppato delle 19 *orationes*. Esso si apre con un ampio rendimento di grazie in cui gli *adiuncta* situano esistenzialmente il movimento di lode ; e si concentra su un'unica richiesta accompagnata da una breve motivazione :

Gratias agimus inenarrabili pietati tuae, omnipotens Deus,
qui nos, depulsa noctis caligine,
ad diei huius principium perduxisti,
et, abiecta ignorantiae caecitate,
ad cultum tui nominis atque scientiam revocasti ;
illabere sensibus nostris, omnipotens Pater,
ut, in praeceptorum tuorum lumine gradientes,
te duces sequamur et principem (GeV 1584).

Al di là dello sviluppo formale del testo, resta da sottolineare la struttura entro cui si articolano i contenuti. L'accento posto sulla forma permette di cogliere con piú facilità i contenuti e osservare nello stesso tempo come la stessa struttura letteraria sia tale da favorire la trasmissione dei contenuti, come è possibile constatare, ad esempio, nei due testi che seguono, in cui la sola disposizione grafica è già di per sé eloquente :

– Te lucem veram
 et
 lucis auctorem,
Domine, deprecamur,
 ut digneris
 a nobis tenebras depellere vitiorum
 et
 clarificare nos luce virtutum (GeV 1579).

– Gratias tibi agimus, Domine, custoditi per diem,
gratias tibi exsolvimus, custodiendi per noctem ;
repraesenta nos, quaesumus, matutinis horis incolumes,
ut nos omni tempore habeas laudatores (GeV 1594).

Solo due esempi per constatare come i principi e le applicazioni della retorica classica trovano nelle nostre formule numerose concretizzazioni. Permettono, inoltre, di percepire il *cursus* su cui si modula la struttura letteraria. Ma il ritmo del *cursus* — in ambito eucologico — non ha fini primari di tipo estetico; l'elemento letterario offre lo spazio e le metodologie per accostare la struttura liturgica di un determinato testo che è sempre la voce orante della Sposa che parla al suo Sposo divino.

La struttura liturgica di questi testi eucologici si presenta all'insegna di due punti di riferimento: la anamnesi e la supplica (« *memores offerimus* » - « *et petimus* »). Ogni testo eucologico contiene sempre una prima parte laudativa attraverso cui l'assemblea loda la Trinità santissima ricordando qualche aspetto di chi è Dio e della sua opera nei confronti dell'uomo; talvolta questa lode comporta uno sviluppo anamnetico che da una parte amplifica il discorso laudativo di Dio, dall'altra aiuta a contestualizzare maggiormente la richiesta dell'assemblea. La seconda parte di ogni testo eucologico, infatti, è sempre una richiesta per particolari bisogni e circostanze; la supplica costituisce l'occasione per attualizzare nel quotidiano quanto sta a cuore al fedele.

Non necessariamente ogni testo si apre prima con la lode e prosegue con la supplica; talvolta inizia subito con la richiesta, per trovare poi nel prosieguo l'occasione per lodare Colui che è la Fonte di ogni bene.

2.3. DESTINAZIONE E USO

Senza dubbio le 19 orazioni erano destinate a concludere la preghiera 'canonicale' del mattino e della sera. Sembra accertato che non si tratti di quella monastica¹⁶, in quanto « d'après la Règle bénédictine, les laudes (*matutini*) et les vêpres (*vespertina synaxis*) se terminent, non point par une collecte, mais par l'Oraison dominicale ... La récitation d'une collecte à la fin des laudes et des vêpres était donc un usage "séculier". On s'explique que les plus anciens sacramentaires romains prévoient un certain nombre de pièces pour cet usage »¹⁷.

L'uso di concludere con una orazione la preghiera oraria del mattino e della sera con il tempo si è sviluppato, dando origine ad una serie numerosa di testi¹⁸ che troviamo documentati sia nel GeV, sia nelle fonti liturgiche contemporanee e posteriori, e che in parte sono passati anche nell'attuale *Liturgia Horarum*.

La collocazione di queste orazioni al termine della preghiera del mattino e della sera è un ulteriore elemento di importanza ai fini della loro interpre-

¹⁶ S. Benedetto prescrive di concludere la preghiera solo con il *Padre nostro*.

¹⁷ A. CHAVASSE, *Le Sacramentaire Gélisien (Vaticanus Reginensis 316). Sacramentaire presbytéral en usage dans les Titres Romains au VII^e siècle*, Tournai 1957, pp. 452-453.

¹⁸ Queste orazioni non sono da confondere con le 'orazioni salmiche' né in rapporto ai contenuti né in rapporto alla loro collocazione all'interno della preghiera oraria.

tazione, in quanto il brano eucologico conclusivo di ogni azione liturgica riveste sempre un carattere di sintesi e un invito a passare dalla liturgia alla vita.

3. IL SUBSTRATO BIBLICO

Il sottotitolo evidenzia l'ottica particolare entro cui si muove la riflessione: il rapporto tra Scrittura ed eucologia.

La Parola anzitutto mantiene la sua indiscussa importanza in quanto è la sorgente che ispira ogni composizione. Il testo eucologico infatti è una ri-espressione orante della Parola divina annunciata e accolta nel cuore, meditata in un dialogo interpersonale tra il fedele e Dio. È una Parola che sempre agisce e provoca ad una risposta. Le orazioni in esame appaiono realmente come risposta orante ad una Parola divina che è stata proclamata e pregata già con i salmi delle Lodi o dei Vespri, e che nel testo conclusivo si ricompone in una sintesi orante che nel contesto della lode inserisce la supplica, per prolungare nel lavoro o nel riposo l'azione benefica della Provvidenza divina.

Inoltre, ci troviamo di fronte a formule eucologiche che non solo sono ispirate più o meno direttamente dalla Scrittura, ma anche a testi che costituiscono una vera e propria esegesi liturgica del testo biblico. È il discorso che ci permette di completare la precedente prospettiva, e che appare nella sua evidenza nelle riflessioni che seguono.

3.1. UN TESSUTO DI SACRA SCRITTURA

I testi eucologici, in genere, costituiscono il frutto eloquente di un accostamento attento, prolungato e pregato della sacra Scrittura. Un lavoro assiduo condotto direttamente sulle formule con l'aiuto di una *concordantia biblica* ha permesso di poter constatare un dato teoricamente accertato, quello cioè di toccare con mano la veridicità di quanto indicato nel titolo del paragrafo.

Chi è abituato al linguaggio del testo eucologico sa bene come la composizione sia la risultante di un incontro tra la Parola annunciata in una determinata comunità di fede e l'accogliente eco di tale Parola nel cuore dell'assemblea che riflette e riesprime i palpiti spirituali con il linguaggio che le è proprio, quello eucologico appunto. Ecco perché è possibile risalire da un testo eucologico alle fonti bibliche, dirette o indirette, e quindi toccare con mano quanto biblica sia la preghiera liturgica, sia nella terminologia che soprattutto nei contenuti.

3.2. LA SCRITTURA, PRINCIPALE FONTE DI ISPIRAZIONE

Il frutto dell'indagine previa è constatabile nell'*Appendice III* e *IV*. L'*Appendice III* è un'eloquente radiografia biblica di ogni formula eucologica. Di ciascuna composizione infatti si riportano tutte quelle citazioni della Scrittura che direttamente o indirettamente sono correlate con i singoli testi.

L'ampiezza e la varietà del tessuto biblico che emerge dall'analisi interna delle orazioni permette di verificare come il compositore usi indifferentemente testi sia dell'AT che del NT con grande libertà. Anche se non si può dedurre una percentuale netta circa il numero delle occorrenze dei due Testamenti, in quanto vari riferimenti talvolta sono solo indiretti, di fatto ci troviamo di fronte a testi centonizzati esclusivamente con riferimenti all'AT: GeV 1579, 1590, 1591; e al NT: GeV 1583, 1585; o a testi con prevalenza di citazioni dell'AT: GeV 1578, 1586, 1592, 1593; o del NT: GeV 1576, 1577, 1582, 1587, 1588, 1594; oppure di fronte a testi con pari citazioni sia dell'AT che del NT: GeV 1580, 1581, 1584, 1589¹⁹.

L'*Appendice IV*, invece, nel ripresentare lo stesso contenuto della precedente, permette di percepire con diversa immediatezza quanto i singoli libri dell'AT o del NT siano presenti — o completamente assenti — nei testi in esame.

Per l'AT osserviamo la notevole presenza di riferimenti al libro dell'*Esodo* e del *Deuteronomio* e in parte di *Isaia*; ma il libro maggiormente presente è quello dei *Salmi*. Nel contesto specifico dei numerosi riferimenti al libro dei *Salmi* sarebbe interessante verificare quali salmi erano ufficialmente pregati al mattino e alla sera, per cogliere il rapporto tra il salmo pregato e l'eventuale eco dello stesso salmo nell'orazione conclusiva. Non mi soffermo su questo, anche se sarebbe un ulteriore terreno di indagine percorribile con interesse. Resta comunque il fatto che alcuni salmi sono maggiormente usati come fonte di ispirazione; tra questi il salmo 118.

4. TEMATICHE TEOLOGICO-LITURGICHE

Constatato il fatto del rapporto tra Scrittura ed esegesi liturgica, resta ora da verificare il contenuto di tale esegesi; accostando i temi teologici emerge anche la modalità tipica dell'esegesi liturgica. L'articolazione tematica della sintesi può variare secondo la particolare ottica entro cui ci si colloca; nel presente contesto si pongono in evidenza quattro ambiti che appaiono emblematici ai fini di un prolungamento di riflessione: a) la realtà di una preghiera trinitaria; b) il rendimento di grazie; c) la supplica incessante; d) la santificazione del tempo.

4.1. PREGHIERA TRINITARIA

La preghiera cristiana è sempre rivolta al Padre; ma l'assemblea domanda la mediazione del Figlio perché, nello Spirito, possa realizzare la propria dimensione sacerdotale, e ottenere quanto le sta a cuore.

¹⁹ Anche in questo caso, come nei due precedenti, è arduo stabilire delle proporzioni in quanto possono apparire più citazioni da uno stesso libro computato sempre come un'unica occorrenza.

Le orazioni sono una testimonianza evidente di questa fede trinitaria. L'assemblea non fa una *professio fidei* secondo i parametri e le categorie di un trattato di teologia, ma professa la propria fede riconoscendo Dio Padre, Figlio e Spirito Santo con una terminologia che cerca di esprimere alcuni elementi di chi è Dio in sé e in rapporto alla creatura.

4.1.1. DIO PADRE

Dio Padre è invocato frequentemente con «Domine», talvolta solo con «Deus»; ma l'assemblea non si accontenta del termine già molto significativo a livello di linguaggio e di contenuti storico-salvifici, e amplifica il «Domine» con altre espressioni simili che, nel loro insieme, ci danno un quadro più esemplificato — «Domine, sancte Pater, omnipotens aeternae Deus» (GeV 1576); «Omnipotens Deus» (GeV 1584); «Omnipotens Pater» (GeV 1584); «Omnipotens sempiternae Deus» (GeV 1587) — dove i termini 'sanctus', 'aeternus', 'sempiternus', 'omnipotens' sono usati per esprimere l'ineffabile realtà di Dio considerato nella sua santità e quindi come fonte di ogni santità; visto al di là del tempo per invocarlo nel tempo; implorato come colui che può tutto e quindi come datore di ogni bene.

Altre espressioni completano il quadro iniziale ponendo in evidenza ulteriori elementi dell'azione di Dio *ad extra* o elementi concreti che esplicitano il suo diretto intervento nella successione naturale del giorno e della notte: «qui diem discernis a nocte» (GeV 1581); «qui illuminas noctem et lumen post tenebras facis» (GeV 1588).

A questi elementi che rinviano alla pagina iniziale della creazione si aggiunge l'atteggiamento riconoscente dell'orante che accoglie il nuovo giorno come segno della Provvidenza divina e come occasione per crescere nella lode (*cultus*) e nella conoscenza (*scientia*) di Lui: «qui nos ... ad matutinas horas perducere dignatus es» (GeV 1576); «qui nos ... ad diei huius principium perduxisti et ... ad cultum tui nominis atque scientiam revocasti» (GeV 1584).

Oppure, infine, il passaggio dalla tenebra alla luce è visto come un segno di quel continuo passaggio da una non conoscenza di Dio ad una conoscenza sempre più piena di Lui attraverso il dono della luce divina che è stato realizzato nella persona del Figlio: «qui tenebras ignorantiae Verbi tui luce depellis» (GeV 1585).

4.1.2. DIO FIGLIO

Più concisi sono i riferimenti alla persona del Figlio Gesù Cristo. Già sempre presente nella mediazione dossologica che conclude ogni orazione, all'interno dei singoli testi la seconda Persona della Ss.ma Trinità è richiamata solo due volte.

In GeV 1585 il Figlio è presentato come lo 'strumento' attraverso cui il Padre allontana le tenebre dell'ignoranza con quella *lux* che il *Verbum* ha portato; ma

il testo può essere interpretato anche in riferimento all'annuncio e alla meditazione della Parola divina con cui il Padre continua ad illuminare il fedele.

In GeV 1587 troviamo il secondo riferimento esplicito; l'assemblea domanda: «ut ... ad veram lucem, quae Christus est, nos facias pervenire». Il gioco terminologico su cui s'impenna la parte conclusiva di questo testo — *tenebrae* e *lux* — dà la possibilità di formulare la richiesta proprio a partire dalla contrapposizione astronomica per puntare l'attenzione non più sul sole astronomico ma sulla vera sorgente della luce identificata direttamente con il Cristo.

4.1.3. DIO SPIRITO SANTO

L'unico riferimento allo Spirito Santo è presente nel brevissimo testo di GeV 1580 «Auge in nobis, Domine, quaesumus, fidem tuam, et Spiritus Sancti lucem in nos semper accende».

Alla semplicità del testo si unisce la densità del contenuto incentrato nella richiesta di crescere nella *fides*; una richiesta che può essere garantita solo dall'azione illuminante (*lux*) e preveniente dello Spirito, come dono del Padre.

L'esame potrebbe continuare con ulteriori sviluppi. Concludendo questa parte si può constatare la notevole ricchezza terminologica con cui l'azione delle tre divine Persone è posta in evidenza. L'elemento che accomuna l'essenza e l'azione *ad extra* della santissima Trinità è costantemente legato al tema e all'immagine della *lux*.

4.2. RENDIMENTO DI GRAZIE

Nel contesto specifico delle orazioni, il tema del rendimento di grazie è costante; e questo non solo perché la preghiera cristiana si colloca prima di tutto in questa prospettiva, ma anche perché i testi in esame sono tipici di un contesto di rendimento di grazie qual è appunto la preghiera del mattino e della sera. Alcuni esempi dimostrano all'evidenza quanto appena accennato:

- Gratias tibi agimus (GeV 1576);
- Gratias agimus inenarrabili pietati tuae (GeV 1584);
- Gratias tibi agimus... gratias tibi exsolvimus (GeV 1594);
- ... tibi suppliciter gratias agentes (GeV 1593);
- ... quatenus ad vesperum tibi gratias referamus (GeV 1576);
- ... tibi Deo gratias referamus (GeV 1588).

L'espressione 'gratias agere' manifesta e sintetizza la caratteristica della preghiera biblica, riscontrabile in numerose *berakôt* e in modo più sviluppato nei *Salmi* dove il 'gratias agere' e il 'confiteri' indicano la stessa realtà: un rendimento di grazie, cioè, che sintetizza anche una professione di fede nel Dio vivente. Nel NT poi sono numerosi i testi, soprattutto di Paolo, in cui il 'gratias agere' costituisce l'invito alla lode, alla benedizione divina... come l'espressione tangibile dell'atteggiamento orante che dà forma culturale ad ogni

attività²⁰. L'atteggiamento generico del rendimento di grazie trova nel testo delle orazioni continue e sempre nuove motivazioni.

In sintesi, le principali articolazioni pongono in evidenza il grazie dell'assemblea per la Provvidenza divina quale si è manifestata anzitutto nella creazione, e continua a manifestarsi in secondo luogo nella storia del fedele che sperimenta la clemenza e la misericordia del Dio dell'alleanza. Il Dio dell'alleanza, infine, chiama l'uomo a vivere nella logica dell'alleanza con l'impegno di agire nelle realtà create e nella storia attuando l'essenza del proprio sacerdozio battesimale.

4.2.1. LA PROVVIDENZA DIVINA SI MANIFESTA NELLA CREAZIONE

La contemplazione dell'alternarsi del giorno e della notte come frutto dell'opera divina della creazione emerge chiarissima dal testo di GeV 1590 «Tuus est dies ... et tua est nox»; l'affermazione posta come motivo anamnetico all'inizio dell'orazione vespertina è una citazione letterale di Sal 73, 16. Il riconoscimento di Dio invocato come «*lucis auctorem*» (GeV 1579) è un'eco chiarissima dell'espressione iniziale di Gn 1, 3 «*Dixitque Deus: Fiat lux. Et facta est lux*».

Sulla stessa linea i testi: «*Deus, qui diem discernis a nocte*» (GeV 1581); «*Deus ... qui lumen post tenebras facis*» (GeV 1588) rinviano l'attenzione orante in modo immediato a Gn 1, 4-5 «*et divisit lucem a tenebris. Appellavitque lucem diem, et tenebras noctem*».

Il riferimento alla creazione costituisce l'occasione per porre in evidenza la sapienza e la provvidenza divina. Se la 'sapiencia' è il termine che esprime il mistero del progetto divino che va dalla creazione alla redenzione, la 'providentia' sottolinea il modo con cui Dio continua nel tempo a portare a pienezza il suo sapiente progetto salvifico. Per questo l'assemblea può affermare con certezza: «*cuius sapientia creati sumus et providentia gubernamur*» (GeV 1586).

4.2.2. UN DIO CLEMENTE E MISERICORDIOSO

Tra gli appellativi usati nei confronti di Dio le orazioni non contemplano il termine 'clemens'. Lo si trova però come oggetto della supplica in GeV 1591 «*clementiam tuam, Domine, humili prece deposcimus*». Il termine rinvia ad uno degli atteggiamenti che caratterizzano l'opera di Dio particolarmente nell'AT; le testimonianze hanno un particolare riferimento al contesto dell'alleanza, come si può constatare in Es 33, 19 «*clemens ero in quem mihi placuerit*»; e in Es 34, 6 «*Dominator, Domine Deus, misericors et clemens,*

²⁰ Cf. Ef 5, 18-21 «*gratias agentes semper pro omnibus*»; Col 1, 12 «*gratias agentes Deo Patri*»; Col 3, 17 «*gratias agentes Deo Patri per ipsum*»; 1Ts 5, 18 «*in omnibus gratias agite*».

patiens et multae miserationis ac verax». Il contesto rinvia alla rinnovazione dell'alleanza dopo il peccato del popolo. L'invocazione della *clementia* divina si fonda sulla certezza dell'inesauribile sorgente dell'amore di Dio che, fedele alle promesse, perdona il suo popolo.

Da questa certezza scaturisce pertanto il bisogno di invocare la misericordia divina: «Propitiare, Domine» (GeV 1592); «dones nobis diem hunc sine peccato transire» (GeV 1576). La radiografia dei testi su questo punto sarebbe quanto mai ampia e variegata; si può sintetizzare affermando che quasi tutte le orazioni — pur con accentuazioni diverse — pongono in evidenza il bisogno dell'aiuto, della luce, della grazia, della forza che procedono dalle Persone divine per superare le tenebre del male²¹, per evitare ogni forma di errore²², per camminare sulla via giusta dei comandamenti²³.

I termini 'propitius', 'propitiatio', 'propitiare' sono un richiamo costante ad un linguaggio biblico frequente nell'AT con espressioni decisamente plastiche²⁴, e che trova poi nel NT la riconferma di un atteggiamento che l'orante invoca continuamente²⁵, in quanto Cristo stesso si è fatto «propitiatio pro peccatis nostris» (1Gv 2, 2).

4.2.3. 'SACERDOTI' PER LA LITURGIA DELLA VITA

Il titolo tenta di esprimere una realtà che in qualche modo affiora nel concetto e nella terminologia racchiusa nelle nostre orazioni. Non ci si riferisce ovviamente al momento rituale del culto, ma alla vita cristiana intesa e vista come culto, come lode, come liturgia della vita, come sacrificio spirituale offerto al Padre e celebrato in Spirito e verità nei vari momenti dell'agire cristiano.

Tre espressioni permettono di evidenziare questa realtà: «ad cultum tui nominis atque scientiam revocasti» (GeV 1584); «ut tibi semper simus devoti» (GeV 1586); «ut nos omni tempore habeas laudatores» (GeV 1594).

Nella prima, il termine 'cultus' si apre su due significati: da una parte indica l'espressione rituale di una celebrazione, dall'altra riflette l'atteggiamento culturale attraverso cui il cristiano, esercitando il proprio sacerdozio battesimale, riporta ogni realtà a Dio e non come fine a se stessa per trasformarla in un idolo.

'Cultus atque scientia': i due termini si richiamano e si esplicitano a vicenda in un costante arricchimento. L'atteggiamento culturale è frutto di una

²¹ Cf. GeV 1577 «discussis tenebris vitiorum», 1578 «desideria tenebrosa non teneant», 1579 «tenebras depellere vitiorum», 1581 «actus nostros a tenebrarum distingue caligine», ecc.

²² Cf. GeV 1582 «nihil patiamur erroris».

²³ Cf. GeV 1582 «in via tua ambulantes».

²⁴ Cf. Sal 129, 4 «apud te propitiatio est»; Dt 21, 8 «Propitius esto populo tuo Israel, quem redemisti, Domine»; 2Cr 6, 21 «exaudi ... et propitiare».

²⁵ Cf. Lc 18, 13 «Propitius esto mihi peccatori».

progressiva crescita nella conoscenza divina; la *scientia Dei* permette di realizzare sempre piú in profondità la simbiosi che parte da Dio che si fa conoscere al fedele, e che nel credente trova il fertile terreno per crescere nella conoscenza di Dio mentre riconduce ogni aspetto della propria vita al Creatore in atteggiamento di culto. Ecco perché alla constatazione di Is 11, 9 «Repleta est terra scientia Dei», fa eco l'invito di Paolo in Col 1, 10 «crescentes in scientia Dei».

Sulla stessa lunghezza d'onda, la seconda espressione completa la precedente manifestando la medesima realtà ma con l'uso del termine «devotio» che esprime l'atteggiamento del fedele e insieme l'impegno tutto orientato a Dio. Il senso del termine fa riecheggiare l'espressione di 2Cr 29, 31 «Obtulit ... holocausta, mente devota».

L'ultimo testo sintetizza e conclude ottimamente la sottolineatura presentata. 'Cultus', 'devotio' o altra terminologia esprimono sempre un atteggiamento, uno stato di vita, un orientamento che la lapidaria e poetica espressione condensa in una supplica e insieme in un auspicio: lodare Dio con tutto il proprio essere in ogni tempo²⁶!

Non sono solo questi gli unici temi del rendimento di grazie quale scaturisce dall'insieme delle *orationes*; l'indagine potrebbe proseguire sulla evidenziazione di temi che danno ulteriori sviluppi, distinguendo le diverse sfumature tra i due appuntamenti di preghiera, come sottolineature eloquenti per personalizzare ulteriormente l'eco orante di una conoscenza di Dio quale appare dall'esperienza della Bibbia.

4.3. SUPPLICA INCESSANTE

Nella preghiera cristiana al rendimento di grazie generalmente fa seguito la supplica, secondo lo schema classico che parte dalla *berakâ* per prolungarsi e attualizzarsi in forma piú evidente e chiara nella *prex eucharistica* cristiana: alla *gratiarum actio* fa seguito la *petitio*; il tutto inserito in un contesto anamnetico che aiuta il fedele a collocare la propria richiesta nel quadro degli interventi salvifici divini.

Tutti i testi delle orazioni racchiudono sempre una o piú richieste. La precisazione dell'oggetto della richiesta chiama in causa, anzitutto, la puntualizzazione circa l'identità del soggetto orante, l'assemblea.

4.3.1. SOGGETTO DELLA RICHIESTA

Può apparire una sottolineatura ovvia la presente. In realtà, pur soffermandoci a semplici accenni, questo permette di precisare ancora meglio l'identità del soggetto orante.

²⁶ È in questa ottica che si collocano alcune sottolineature della *Sacrosanctum Concilium* quando si accenna all'ufficio divino quale opera di Cristo e della Chiesa (cf. nrr. 83-84).

Nelle orazioni l'identità dell'assemblea appare individuata con una variegata terminologia o con espressioni che manifestano situazioni concrete già reali o in attesa di realizzazione: «nos» (GeV 1576, 1579, ecc.); «supplices» (GeV 1578); «devoti» (GeV 1586); «custoditi per diem ... custodiendi per noctem» (GeV 1594); «quos lux caelestis gratiae reparavit» (GeV 1578).

La presenza inoltre di numerosi participi sottolinea sia un dato di fatto circa la situazione spirituale dell'assemblea («meditantes», «solventes», «persolventes», «agentes», «ambulantes», «gradientes», «recurrentes»), sia la certezza del compimento di un desiderio che sta particolarmente a cuore al soggetto orante e che può essere sintetizzato nel termine «laudatores»: «semper quae sancta sunt meditantes» (GeV 1581); «in via tua ambulantes» (GeV 1582); «in praeceptorum tuorum lumine gradientes» (GeV 1584); «cuius sapientia creati sumus et providentia gubernamur» (GeV 1586); «ad altare tuum recurrentes» (GeV 1588); «vespertinae laudis officia persolventes» (GeV 1591); «tibi suppliciter gratias agentes» (GeV 1593); «vota solventes» (GeV 1593); «omni tempore ... laudatores» (GeV 1594).

4.3.2. OGGETTO DELLA SUPPLICA

Il contrasto luce-tenebra offerto dai due momenti della preghiera cui si riferiscono le orazioni offre l'occasione propizia per formulare fondamentalmente la stessa richiesta ma con variazioni costanti.

Per il fedele l'oggetto centrale della supplica consiste nell'essere liberato dal peccato, di solito qui identificato con il ricorso all'immagine della tenebra. Varie espressioni riconducono l'attenzione dell'orante su questa linea.

— La richiesta di GeV 1576 «ut dones nobis diem hunc sine peccato transire», se da una parte trova il fondamento in Gd 24 «Ei autem qui potens est vos conservare sine peccato», dall'altra testimonia il bisogno dell'aiuto divino per camminare nelle sue vie «in sanctitate et iustitia ... omnibus diebus nostris» (Lc 1, 75).

— I testi di GeV 1578 «occulta cordis nostri remedio tuae clarifica pietatis», e di GeV 1579 «ut digneris a nobis tenebras depellere vitiorum, et clarificare nos luce virtutum», aprono su un'altra sottolineatura che contribuisce a precisare meglio il quadro della richiesta. Il contrasto tra «occulta» e «clarifica», mentre da una parte richiama l'espressione di Sal 18, 13 «Ab occultis meis munda me», dall'altra pone l'accento sul verbo 'clarifico' che corrisponde al $\delta\omicron\zeta\acute{\alpha}\zeta\omega$ del NT. Il verbo greco traduce la radice ebraica *kbd* ricca di implicanze²⁷. L'espressione di Gv 17, 1 «Clarifica Filium tuum», permette di dare un senso ancora piú pieno alla richiesta di GeV 1578: come il Padre ha mani-

²⁷ *Kabôd* è la gloria di Dio, la manifestazione della sua potenza salvifica, la cui pienezza fu già preannunciata da Isaia.

festato un tempo la sua potenza salvatrice (= il suo *kabôd*) nel Figlio, così è invocato nell'*hodie* della comunità cristiana perché rinnovi gli interventi di grazia per trasformare gli «*occulta cordis*» con la «*lux virtutum*» (GeV 1579). È grazie a questa azione del Padre che l'esistenza cristiana si muove dal primo segno di luce divina — il Battesimo, la prima *illuminatio*²⁸ — per prolungarsi verso una pienezza che Paolo sintetizza con la dinamica espressione: «*a claritate in claritatem*» (2Cor 3, 18).

Piú volte i testi pongono in evidenza che Dio è luce. Per contrapposizione, i termini 'tenebra' e 'caligo' sono visti come assenza di Dio, e quindi come immagine-simbolo del peccato, cioè dell'atteggiamento di chi non cammina nella luce divina. Alcuni esempi sui due termini appaiono emblematici: «*expulsis de cordibus nostris peccatorum tenebris*» (GeV 1587); «*repellendas tenebras cogitationum iniquarum*» (GeV 1590); «*desideria tenebrosa non teneant*» (GeV 1578); «*actus nostros a tenebrarum distingue caligine*» (GeV 1581); «*depulsa noctis caligine*» (GeV 1584).

L'esame potrebbe continuare rivolgendo l'attenzione a tutte le connotazioni proprie di ciascun verbo di domanda, come pure ampliando il discorso sulle motivazioni che accompagnano le singole richieste.

Dall'insieme, comunque, emerge uno spaccato di situazioni di vita e di atteggiamenti di richiesta caratterizzato dal desiderio di vivere nella fede (= *lux*) e dal conseguente sforzo di realizzare scelte che evitino tutto ciò che costituisce peccato (= *tenebra, caligo*); per questo il cristiano domanda continuamente il dono dello Spirito²⁹ per camminare nelle vie di Dio³⁰, in modo che la *Veritas* risplenda nella vita e nel cuore dei fedeli³¹, per tornare un giorno, pienamente illuminati, alla sorgente originaria della Luce, là dove «*nox ultra non erit*» (Ap 21, 25)³². Per questo l'assemblea domanda l'aumento della fede³³ e l'ascolto dei propri *vota*³⁴.

Mattino e sera, pertanto, sono come i due parametri della dialettica luce-tenebra, virtù-peccato, Cristo-Satana, su cui è imperniata la logica cristiana della Croce.

²⁸ In GeV 1578 troviamo l'espressione che identifica questa realtà: «*quos lux caelestis gratiae reparavit*».

²⁹ Cf. GeV 1585 «*ut ignis, quem gratia tua fecit accendi, nullis temptationibus possit extingui*», e soprattutto GeV 1580 «*Spiritus Sancti lucem in nos semper accende*».

³⁰ Cf. GeV 1582 «*in via tua ambulantes*», 1584 «*in praeceptorum tuorum lumine gradientes*», 1577 «*ambulare mereamur in luce virtutum*».

³¹ Cf. GeV 1583 «*Veritas tua ... luceat in cordibus nostris*», 1584 «*abiecta ignorantiae cecitate*».

³² Cf. GeV 1588 «*Deus, qui illuminas noctem et lumen post tenebras facis*», 1593 «*oriatur ... aurora iustitiae*», 1587 «*ad lucem veram quae Christus est nos facias pervenire*».

³³ Cf. GeV 1585 «*Auge in cordibus nostris virtutem fidei*», 1580 «*Auge in nobis ... fidem tuam*».

³⁴ Cf. GeV 1578 «*supplicum vota ... propitius intueri*», 1593 «*dignanter respicias vota solventes*».

4. 4. SANTIFICAZIONE DEL TEMPO

La serie delle *orationes* è già catalogata secondo l'uso per cui erano state elaborate: la preghiera del mattino e della sera. È ovvio pertanto che le due serie di testi pongano l'accento sui due momenti principali della giornata, come è facile constatare dalla silloge delle citazioni:

— mattino: «nos, transacto noctis spatio, ad matutinas horas perducere dignatus es» (GeV 1576); «matutinis ... precibus imploramus» (GeV 1577); «matutina supplicum vota» (GeV 1578); «qui diem discernis a nocte» (GeV 1581); «depulsa noctis caligine, ad diei huius principium perduxisti» (GeV 1584); «mane ... maiestatem tuam suppliciter deprecamur» (GeV 1587); «matutinis horis ad altare tuum recurrentes» (GeV 1588).

— sera: «ad vesperum tibi gratias referamus» (GeV 1576); «vespere ... maiestatem tuam suppliciter deprecamur» (GeV 1587); «concede nobis ut hanc noctem sine impedimento Satanae transeamus» (GeV 1588); «totius noctis insidias repelle» (GeV 1589); «vespertinae laudis officia persolventes» (GeV 1591); «propitiare ... vespertinis supplicationibus nostris» (GeV 1592); «nascentibus tenebris ... peracto die» (GeV 1593); «custodiendi per noctem» (GeV 1594).

I due momenti essenziali della giornata diventano un richiamo per ricordare che tutto il tempo appartiene al Signore; per questo esso si presenta e va vissuto come la categoria entro cui si attua la salvezza.

Se l'affermazione di Sal 73, 16 «Tuus est dies, et tua est nox; tu fabricatus es auroram et solem» trova un'eco immediata nel testo di GeV 1590 «Tuus est dies, Domine, et tua est nox», anche l'espressione di Sal 54, 18 «Vespere et mane et meridie narrabo et annuntiabo; et exaudiet vocem meam» trova il suo parallelo nell'espressione orante di GeV 1587 «vespere et mane et meridie maiestatem tuam suppliciter deprecamur». Si va pertanto dai due poli di preghiera della giornata all'intera giornata (= giorno e notte) trasformata in un unico movimento di preghiera (lode e supplica).

Tutto questo, superando il ristretto concetto del limite orario, permette di arrivare a guardare e soprattutto a vivere il tempo come il grande giorno senza inizio né fine, entro cui il fedele domanda di essere *omni tempore* un *laudator*, come stupendamente sintetizzato in due espressioni: «semper quae sancta sunt meditantes, in tua iugiter laude vivamus» (GeV 1581).

Il termine 'laus' indica l'oggetto di un atteggiamento del cristiano di fronte a Dio; un atteggiamento che ha il suo modello nella testimonianza di Lc 24, 53 «Erant semper in templo laudantes et benedicentes Deum». Su questa stessa linea si muove il desiderio della Chiesa di sempre quando domanda, ieri come oggi: «ut nos omni tempore habeas laudatores» (GeV 1594).

5. CONCLUSIONI

Pochi elementi conclusivi per evidenziare il senso del cammino percorso e per un'ulteriore apertura a dati di fatto che nel loro insieme costituiscono e costruiscono il tessuto ecclesiale in ogni tempo della storia.

Quanto prospettato nel sottotitolo non voleva costituire solo un'ipotesi di lavoro, ma soprattutto una certezza da dimostrare ulteriormente a partire da testi specifici, da documenti che dimostrano una prassi ecclesiale in cui bibbia e liturgia ritrovano il loro ambito di naturale incontro e convergenza per un reciproco arricchimento e interpretazione.

L'esame trasversale delle singole orazioni ha offerto uno spaccato di come il linguaggio eucologico sia fondamentalmente un linguaggio biblico filtrato attraverso l'esperienza culturale e vitale delle piú diverse assemblee. Un linguaggio che testimonia il modo estremamente libero con cui la liturgia usa la Scrittura dalla *Genesi* all'*Apocalisse*, perché consapevole che ogni parola rivelata è fonte e stimolo di risposta orante al Dio che, nella storia, continuamente chiama i singoli e le comunità di fede ad esprimere nella lode il proprio atteggiamento di vita orientata al Padre, per Cristo, nello Spirito.

Un esame come quello che è stato condotto può costituire solo l'avvio per un'ulteriore ricerca, in modo da accostare l'eucologia sotto ulteriori aspetti, e cogliere la ricchezza racchiusa nella *Latinitas* liturgica.

Da quanto evidenziato, l'eucologia si presenta come un riflesso vivo della Parola divina. Il ritorno a Dio della Sua Parola diventa carico di tutta quella cristallizzazione spirituale che si è realizzata nell'intimo dei cuori dei fedeli e che trova nel testo eucologico una delle tante espressioni che stanno a testimoniare il modo e le forme attraverso cui la Parola si amplifica sotto molteplici aspetti nella celebrazione e mediante essa.

L'attualità di una simbiosi' appare con tutta la sua forza: bibbia e liturgia sono due elementi costanti su cui s'impenna la vita della Chiesa, da quando il Salvatore ha detto: «Andate ... annunciate ... e battezzate!»! Accanto al linguaggio proprio dell'evangelizzazione c'è quello tipico del sacramento; ma il secondo non può apparire come una pagina radicalmente diversa o lontana dalla prima.

L'esame dei testi ci ha portato a verificare un rapporto stretto per il futuro: piú la risposta orante dell'assemblea sarà espressa con categorie bibliche, piú il messaggio biblico permeerà e darà forma alle piú diverse risposte al Dio dell'alleanza; risposte che il fedele manifesta nella liturgia della vita.

Dall'insieme della riflessione scaturisce una rinnovata convinzione: l'esperienza dei Padri appare e costituisce ancora una corsia preferenziale per offrire alla vitalità della Chiesa una provocante coscienza storica, un senso attuale dei contenuti, una prassi e una teoria, metodi e formule per ispirazione, confronto e prospettive esaltanti.

Sono espressioni che testimoniano una certezza — quella garantita dalla feconda tradizione dei Padri — e che aprono su un lavoro di evangelizzazione, di catechesi, di formazione... che comunque ritrova nella liturgia il suo punto di convergenza e il luogo di rivitalizzazione.

Ne dà un'ulteriore conferma — tra l'altro — il Documento della Commissione biblica quando afferma: «Fin dagli inizi della Chiesa, la lettura delle Scritture è stata considerata parte integrante della liturgia cristiana ... Ancora oggi i cristiani entrano in contatto con le Scritture soprattutto attraverso la liturgia, in particolare in occasione della celebrazione eucaristica della domenica. In linea di massima, la liturgia ... realizza l'attualizzazione perfetta dei testi biblici ... Il testo scritto diventa così nuovamente parola viva ...»³⁵.

★

APPENDICE I

TESTI DELLE ORAZIONI

1. *Orationes ad matutinas*

- 1576 Gratias tibi agimus, Domine, sancte Pater, omnipotens aeternae Deus, qui nos, transacto noctis spatio, ad matutinas horas perducere dignatus es; quaesumus, ut dones nobis diem hunc sine peccato transire, quatenus ad vespere tibi gratias referamus.
- 1577 Exsurgentes de cubilibus nostris, auxilium gratiae tuae matutinis, Domine, precibus imploramus, ut, discussis tenebris vitiorum, ambulare mereamur in luce virtutum.
- 1578 Matutina supplicum vota, Domine, propitius intuere et occulta cordis nostri remedio tuae clarifica pietatis, ut desideria tenebrosa non teneant quos lux caelestis gratiae reparavit.
- 1579 Te lucem veram et lucis auctorem, Domine, deprecamur, ut digneris a nobis tenebras depellere vitiorum, et clarificare nos luce virtutum.
- 1580 Auge in nobis, Domine, quaesumus, fidem tuam, et Spiritus Sancti lucem in nos semper accende.
- 1581 Deus, qui diem discernis a nocte, actus nostros a tenebrarum distingue caligine, ut, semper quae sancta sunt meditates, in tua iugiter laude vivamus.
- 1582 Emitte, quaesumus, Domine, lucem tuam in cordibus nostris, ut, mandatorum tuorum luce percepta et in via tua ambulantes, nihil patiamur erroris.
- 1583 Veritas tua, quaesumus, Domine, luceat in cordibus nostris et omnis falsitas destruatur inimici.
- 1584 Gratias agimus inenarrabili pietati tuae, omnipotens Deus, qui nos, depulsa noctis caligine, ad diei huius principium perduxisti, et, abiecta ignorantiae caecitate, ad cultum tui nominis atque scientiam revocasti; illabere sensibus

³⁵ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (15 aprile 1993): parte IV, C, 1.

nostris, omnipotens Pater, ut, in praeceptorum tuorum lumine gradientes, te
ducem sequamur et principem.

1585 Deus, qui tenebras ignorantiae Verbi tui luce depellis: auge in cordibus nostris
virtutem fidei, quam dedisti, ut ignis, quem gratia tua fecit accendi, nul-
lis temptacionibus possit extingui.

1586 Sensibus nostris, quaesumus, Domine, lumen sanctum tuum benignus in-
funde, ut tibi semper simus devoti, cuius sapientia creati sumus et provi-
dentia gubernamur.

2. *Orationes ad vesperum*

1587 Omnipotens sempiternae Deus, vespere et mane et meridie maiestatem tuam
suppliciter deprecamur, ut, expulsis de cordibus nostris peccatorum tene-
bris, ad veram lucem, quae Christus est, nos facias pervenire.

1588 Deus, qui illuminas noctem et lumen post tenebras facis, concede nobis ut
hanc noctem sine impedimento Satanae transeamus, atque, matutinis horis
ad altare tuum recurrentes, tibi Deo gratias referamus.

1589 Illumina, quaesumus, Domine, tenebras nostras, et totius noctis insidias re-
pelle propitius.

1590 Tuus est dies, Domine, et tua est nox; concede solem iustitiae permanere in
cordibus nostris, ad repellendas tenebras cogitationum iniquarum.

1591 Vespertinae laudis officia persolventes, clementiam tuam, Domine, humili
prece deposcimus, ut nocturni insidiatoris fraudes, te protegente, vincamus.

1592 Propitiare, Domine, vespertinis supplicationibus nostris, et fac nos, sine ullo
reatu, matutinis tibi laudibus praesentari.

1593 Oriatur, Domine, nascentibus tenebris aurora iustitiae, ut peracto die tibi sup-
pliciter gratias agentes, etiam mane dignanter respicias vota solventes.

1594 Gratias tibi agimus, Domine, custoditi per diem, gratias tibi exsolvimus, cus-
todiendi per noctem; repraesenta nos, quaesumus, matutinis horis incolu-
mes, ut nos omni tempore habeas laudatores.

APPENDICE II

ELENCO ALFABETICO SECONDO L'INCIPIT DELLE ORAZIONI³⁶

Auge in nobis, Domine 1580 M
Deus, qui diem discernis a nocte 1581 M
Deus, qui illuminas noctem 1588 V
Deus, qui tenebras ignorantiae 1585 M
Emitte, quaesumus, Domine, lucem tuam 1582 M
Exsurgentes de cubilibus nostris 1577 M
Gratias agimus inenarrabili pietati tuae 1584 M
Gratias tibi agimus, Domine 1576 M
Gratias tibi agimus, Domine, custoditi 1594 V
Illumina, quaesumus, Domine, tenebras 1589 V

³⁶ M = *Matutinae laudes*; V = *Vespertinae laudes*.

Matutina supplicum vota 1578 M
 Omnipotens sempiterne Deus 1587 V
 Oriatur, Domine, nascentibus tenebris 1593 V
 Propitiare, Domine, vespertinis supplicationibus 1592 V
 Sensibus nostris, quaesumus, Domine, lumen 1586 M
 Te lucem veram 1579 M
 Tuus est dies, Domine 1590 V
 Veritas tua, quaesumus, Domine, luceat 1583 M
 Vespertinae laudis officia persolventes 1591 V

APPENDICE III

RIFERIMENTI BIBLICI DELLE SINGOLE ORAZIONI³⁷

1576: *Sal* 9, 2; 31, 5; 117, 19; *Rm* 6, 12-13; *Ef* 5, 18-21; *Col* 1, 12; 3, 17; *1Ts* 5, 18; *Gd* 24.
 1577: *Is* 9, 2; *Gv* 1, 5; *Ef* 5, 2; 8-9.
 1578: *Es* 36, 3; *Nm* 15, 3; *2Re* 24, 23; *Sal* 18, 13; 81, 5; *Gv* 17, 1; *2Cor* 3, 18.
 1579: *Gen* 1, 3; *Is* 60, 1-19.
 1580: *Gn* 1, 4-5; *Lc* 3, 17; 12, 49; 17, 5.
 1581: *Es* 24, 16; *Sal* 18, 14; 48, 3; 118, 24; 77; 92; 97; 99; 143; 174; *Lc* 24, 53; *2Pt* 2, 17.
 1582: *Dt* 26, 17; *Sal* 18, 9; 26, 1; 42, 3; 85, 11; 118, 1; *Gv* 12, 35; *Gal* 5, 16; *Col* 1, 10.
 1583: *Gv* 1, 17; *Rm* 5, 5; *Gal* 2, 5; *Ef* 5, 9; *1Gv* 1, 6-7; 2, 9.
 1584: *Es* 15, 13; 20, 5; *Dt* 1, 36; 5, 9; 32, 12; *Sal* 9, 2; 18, 9; 26, 1; 31, 5; 79, 10; 85, 11; 117, 19; 118, 1; *Is* 11, 9; *Ger* 31, 34; *Mc* 8, 34; *2Cor* 4, 6; *Ef* 5, 18-21; *Col* 1, 12; 3, 17; 1, 10; *1Ts* 5, 18.
 1585: *Lc* 17, 5.
 1586: *2Cr* 29, 31; *Sal* 4, 7; 73, 2; 13; 17; *Sap* 9, 9; *Is* 58, 8; 60, 1; *Gv* 8, 12; *1Gv* 2, 8.
 1587: *Sal* 54, 18; *Mt* 5, 14; *Gv* 1, 9; 3, 9; 8, 12.
 1588: *Es* 14, 20; *Sal* 9, 2; 31, 5; 117, 19; *Ef* 5, 18-21; *Col* 1, 12; 3, 17; *1Ts* 5, 18.
 1589: *Sal* 17, 29; 90, 5-6; 138, 11-12; *Rm* 13, 12.
 1590: *Sal* 73, 16; *Ml* 4, 2.
 1591: *Es* 33, 19; 34, 6; *Sal* 90, 5-6.
 1592: *Dt* 21, 8; *2Cr* 6, 21; 25; *Sal* 129, 4; *Dn* 9, 9; *Lc* 18, 13; *1Gv* 2, 2.
 1593: *Es* 36, 3; *Nm* 15, 3; *2Re* 24, 23; *Sal* 9, 2; 31, 5; 117, 19; *Ml* 4, 2; *Ef* 5, 18-21; *Col* 1, 12; 3, 17; *1Ts* 5, 18.
 1594: *Sal* 9, 2; 31, 5; 117, 19; *Ef* 5, 18-21; *Col* 1, 12; 3, 17; *1Ts* 5, 18.

APPENDICE IV

CITAZIONI SCRITTURISTICHE SECONDO I LIBRI DELLA VOLGATA³⁷

Genesi 1, 3 (1579); 1, 4-5 (1580).
Esodo 14, 20 (1588); 15, 13 (1584); 20, 5 (1584); 24, 16 (1581); 33, 19 (1591); 34, 6 (1591); 36, 3 (1578; 1593).
Numeri 15, 3 (1578; 1593).

³⁷ I riferimenti espliciti sono segnalati in carattere corsivo.

- Deuteronomio 1, 36 (1584); 5, 9 (1584); 21, 8 (1592); 26, 17 (1582); 32, 12 (1584).
 2 Re 24, 23 (1578; 1593).
 2 Cronache 6, 21 (1592); 6, 25 (1592); 29, 31 (1586).
 Salmi 4, 7 (1586); 9, 2 (1576; 1584; 1588; 1593; 1594); 17, 29 (1589); 18, 9 (1577; 1582; 1584); 18, 13 (1578); 18, 14 (1581); 26, 1 (1577; 1582; 1584); 31, 5 (1576; 1584; 1588; 1593; 1594); 42, 3 (1582); 48, 3 (1581); 54, 18 (1587); 73, 2 (1586); 73, 13 (1586); 73, 16 (1590); 73, 17 (1586); 79, 10 (1584); 81, 5 (1578); 85, 11 (1577; 1582; 1584); 90, 5-6 (1589; 1591); 117, 19 (1576; 1584; 1588; 1593; 1594); 118, 1 (1577; 1582; 1584); 118, 24 (1581); 118, 77 (1581); 118, 92 (1581); 118, 97 (1581); 118, 99 (1581); 118, 143 (1581); 118, 174 (1581); 129, 4 (1592); 138, 11-12 (1589).
 Sapienza 9, 9 (1586).
 Isaia 9, 2 (1577); 11, 9 (1584); 58, 8 (1586); 60, 1 (1579; 1586); 60, 19 (1579).
 Geremia 31, 34 (1584).
 Daniele 9, 9 (1592).
 Malachia 4, 2 (1590; 1593).
 Matteo 5, 14 (1587).
 Marco 8, 34 (1584).
 Luca 3, 17 (1580); 12, 49 (1580); 17, 5 (1580; 1585); 18, 13 (1592); 24, 53 (1581).
 Giovanni 1, 5 (1577); 1, 9 (1587); 1, 17 (1583); 3, 9 (1587); 8, 12 (1586; 1582; 1587); 12, 35 (1578); 17, 1 (1576; 1583; 1589).
 Romani 5, 5 (1583); 6, 12-13 (1576); 13, 12 (1589).
 2 Corinti 3, 18 (1578); 4, 6 (1584).
 Efesini 5, 2 (1577); 5, 8-9 (1577; 1583); 5, 18-21 (1576; 1584; 1588; 1593; 1594).
 Colossesi 1, 10 (1582; 1584); 1, 12 (1576; 1584; 1588; 1594); 3, 17 (1576; 1584; 1588; 1593; 1594).
 1 Tessalonesi 5, 18 (1576; 1584; 1588; 1593; 1594).
 2 Pietro 2, 17 (1581).
 1 Giovanni 1, 6-7 (1577); 1, 8 (1583); 2, 2 (1592); 2, 8 (1586); 2, 9 (1577).
 Giuda 24 (1576).